

produttori di farmaci antitumorali stanno crollando sul mercato. E i gestori del biotech far tornare a brillare le performance

dei fondi

PRONTI AL RIMBALZO

I MIGLIORI FONDI FARMA-BIOTECH A UN ANNO

Fondo	Var% inizio anno	Var% a 12 mesi
Extra az pharma-biotech	-0,95	-1,35
Piemme benessere	-0,90	-1,39
Equity global healthcare	0,11	-1,71
Vita health care F	-2,35	-2,45
Equoalimentari farmac.	-1,18	-3,65
Qualità della vita	-1,43	-3,80
Equo sal. e ambiente	-1,57	-4,66
Mediolanum Ch. healthcare equity med. I	-0,34	-4,86
Equo pharma	-2,55	-5,08
Equo Int. obiettivo biofarma	1,81	-5,92
Equo indiv. care	-2,67	-7,67
EquoCredit pharm. cl A	-3,25	-8,98
EquoBielle pharmatech	-4,26	-8,99
Equo pioneer funds global healthcare	-0,44	-9,02
EquoCredit agricole global healthcare S	-6,85	-10,33

efficacia contro una particolare infezione», aggiunge Altieri.

Mentre i gestori di Nextra e Pioneer si concentrano più sui farmaceutici: i primi scelgono Aventis, Roche e Glaxo e, negli Usa, Scheering plough e Merck, i secondi Aventis e Astra Zeneca.

Più fiducioso è Victor Bischoff, vice presidente di BB Biotech, quo-

tata a Milano: «Le società biotecnologiche cresceranno più rapidamente delle farmaceutiche. Ad esempio lo Zevalin della Idec, da noi partecipata, diventerebbe il primo farmaco radiomarcato per la terapia del linfoma non Hodgkin refrattario, e dovrebbe essere immesso sul mercato nell'anno». (riproduzione riservata)

PENSATE ALLA SALUTE/3 Per il private equity è uno dei filoni più promettenti. Dal biotech alle cliniche private, si investe sui piccoli

Mini-promesse

di Maria Laura Sisti

La salute piace sempre di più alla finanza italiana. Diversi fondi di private equity, ovvero i talent scout delle società ancora non quotate, hanno infatti puntato su aziende di questo settore. Il mondo delle biotecnologie è battuto in modo particolare da 3i, guidata in Italia da Sergio Sambonet. Dopo aver portato in borsa Novuspharma e Biosearch, 3i ha ancora in portafoglio il 43% del capitale di **Newron pharmaceuticals**, specializzata nella ricerca e sviluppo di farmaci innovativi per le terapie delle patologie legate al sistema nervoso. E, tramite un management buy out, è entrata da pochi mesi nel capitale di **Farmigea**, produttore di farmaci che fattura circa 19 milioni di euro. Anche il fondo Mb ventures, di cui è advisor Alice ventures, ha investito in aziende biotech, ma nessuna italiana. «L'inglese **Arakis** ha un modello di business interessante che si basa sullo sfruttamento dei cosiddetti farmaci orfani», spiega Edoardo Lecald-

no, partner di Alice ventures, «si tratta di farmaci che hanno il principio attivo che funziona, ma hanno problemi di effetti collaterali. Arakis ne fa un reengineering, ottenendo in tempi brevi prodotti più efficaci». Alice ventures ha investito circa 3 milioni di euro in Arakis. Stessa cifra è stata conferita a **BioWisdom**, che sfrutta le potenzialità di Internet per la ricerca nelle biotecnologie. Ma sono nel portafoglio di Lecaldano anche **CeneS** (terapie per il sistema nervoso centrale) e **AdProTech** (malattie cardiache), in cui Alice ventures è affiancata dai fondi di 3i.

Per Antonio Corbani, managing director di Abn Amro capital, la sanità privata è un settore di grande interesse per il private equity in Italia, anche se manca ancora un polo importante di servizi sanitari privati. «Un modello di riferimento per noi è l'operazione **Générale de santé**», spiega Corbani, «che è la principale aggregazione di ospedali privati in Francia con un fatturato che sfiora il miliardo di euro». Abn Amro venture è entrata nella società francese che è poi stata quotata in borsa lo scorso giugno. Corbani non nasconde un'attenzione particolare al mondo delle cliniche private in Italia. Anche perché, «secondo i nostri dati, la spesa in Italia per la salute è cresciuta di circa il 7% negli ultimi anni. Nel 1999 è stata di 90,4 miliardi di euro, di cui circa 62 miliardi di spesa pubblica e gli altri 28,4 di spesa privata. Il settore ospedaliero privato, grazie alla riforma sanitaria, presenta enormi possibilità di crescita».

Il settore del benessere in senso più ampio è un altro filone. Fineco capital ha da poco concluso il secondo round di finanziamento di **Vitawell**, di cui detiene il 34,5%. «Produce macchinari per il fitness e articoli sportivi», spiega Stefano Scarpis, presidente di Alto partners, «noi siamo entrati fornendo i capitali per lo sviluppo del progetto Tonic, che prevede la creazione di centri benessere. Sono stati aperti sino a ora 12 centri, con un fatturato che su base annua sarà di 25 milioni di euro». La società è poi alla fase conclusiva dell'assegnazione della gestione delle terme di Montecatini. «Abbiamo previsto un investimento di 84 miliardi di lire nei prossimi cinque anni».

Tutti a caccia del test anti-mucca pazza

La Proteome sciences, una piccola società di ricerca quotata sul segmento alternativo di Londra, si è portata improvvisamente in testa a una gara che vede in campo almeno altri 50 laboratori europei, oltre a grandi nomi dell'industria biotech. Tra tutti, il gigante svizzero Serono. L'azienda inglese ha ottenuto infatti il primo brevetto al mondo su un test in grado di diagnosticare in un campione di sangue la presenza della cosiddetta mucca pazza o della sua variante umana. L'unico sistema attualmente possibile per diagnosticare le malattie da prioni, le proteine impazzite all'origine tanto della Bse quanto della malattia che colpisce l'uomo (la nuova variante di Creutzfeldt-Jakob), è l'analisi di campioni di tessuto cerebrale prelevati dopo la morte. La ricerca spaziodica di un test da fare nei vivi non rappresenta solo una sfida scientifica. L'encefalopatia spongiforme bovina, infatti, oltre a essere un drammatico allarme sanitario e alimentare è un affare miliardario. Solo in Europa, un test di questo tipo potrebbe venir utilizzato su circa 27 milioni di bovini (tanti ne vengono macellati ogni anno). A essi, secondo i più recenti allarmi lanciati dal prestigioso Imperial college di Londra, andrebbero aggiunti tutti gli ovini, dal momento che non si può ancora escludere con certezza un loro contagio. Ma l'applicazione più attesa, naturalmente, sarebbe quella sull'uomo, che grazie a una diagnosi precoce potrebbe accedere ancora nella

tro fine anno allo sviluppo di un test. I tempi sembrano però essersi dilatati, e a novembre la Serono è stata idealmente sorpassata dalla società privata americana Chronix biomedical, che ha annunciato di aver richiesto il brevetto per un kit diagnostico sviluppato in collaborazione all'università di Gottinga, prevedendo di poter lanciare entro sei un test sul mercato. «A noi non risulta che esistano già altri test da effettuare sul sangue», precisa l'amministratore delegato di Proteome sciences pearce. «Comunque in base al brevetto che abbiamo presentato noi, chi sviluppasse un test in grado di individuare i prioni anomali nel sangue dovrebbe poi venire a parlarne con noi». La società ha atteso ben sei anni prima di ottenere dall'Australia la registrazione del proprio brevetto e spera, ora, nel rapido riconoscimento dei propri diritti anche in Europa e negli Stati Uniti. Dopo anni di studio delle relazioni tra le proteine e l'insorgenza delle malattie (proteomica), la Proteome sciences registra comunque l'improvviso interesse di potenziali partner commerciali in grado di portare il test sul mercato. «Verosimilmente tra 12-18 mesi», spiega Pearce, «dipenderà dal tipo di tecnologia che i nostri alleati vorranno utilizzare». L'azienda biotech inglese capitalizza sul mercato appena 40 milioni di sterline (65 milioni di euro). Al rialzo innescato dall'annuncio sul nuovo test (+10% in tre giorni, con volumi tre volte superiori alla media) è seguito un repentino calo, e oggi le azioni Proteome sciences val-